

ICT

Sole 24 Ore	23/02/11	P. 2	Software in panne, Piazza Affari nel caos	Antonella Olivieri	1
Sole 24 Ore	23/02/11	P. 2	«Diagnosi difficile, dobbiamo capire»		3
Sole 24 Ore	23/02/11	P. 2	Quali sono le cause del black-out a Piazza Affari di ieri?		4
Corriere Della Sera	23/02/11	P. 37	Borsa in tilt, per sei ore, interviene Vegas	Federico De Rosa	5

OPERE PUBBLICHE

Sole 24 Ore	23/02/11	P. 26	Pedemontana trova le risorse		6
Sole 24 Ore	23/02/11	P. 27	Matteoli: «Il governo conferma l'impegno»		7

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	23/02/11	P. 8	A Roma piano da 22 miliardi Alemanno lancia Fiumicino 2		8
-------------	----------	------	---	--	---

EFFICIENZA ENERGETICA

Italia Oggi	23/02/11	P. 36	Efficienza energetica avanti tutta		10
Italia Oggi	23/02/11	P. 36	Il tecnico certificatore		11

NERVI

Italia Oggi	23/02/11	P. 26	Formidabile il cemento di Nervi	Simona D'Alessio	12
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	----

ABUSIVISMO EDILIZIO

Repubblica	23/02/11	P. 27	"Stop ai condoni mascherati salviamo l'Italia della bellezza	Giovanni Valentini	13
------------	----------	-------	--	--------------------	----

UNIVERSITÀ

Stampa	23/02/11	P. 32	Buoni prof, laboratori e fiction: la formula che seduce i giovani	Giuseppe Pellegrini	15
--------	----------	-------	---	---------------------	----

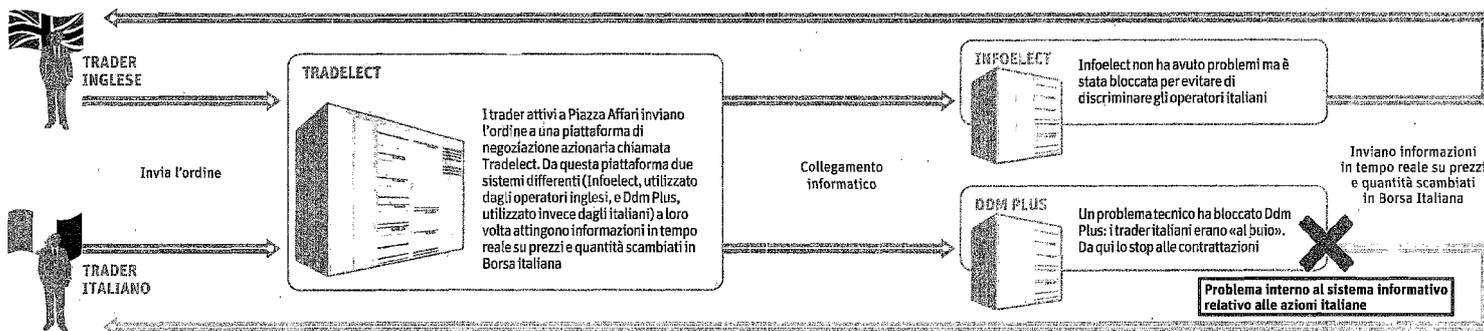
FORMAZIONE COMMERCIALISTI

Italia Oggi	23/02/11	P. 37	Formazione, non è solo un obbligo	Filippo Cappellini	16
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--------------------	----

AVVOCATI

Sole 24 Ore	23/02/11	P. 33	Gli avvocati: geografia dei tribunali da cambiare		17
-------------	----------	-------	---	--	----

Il blocco in Borsa



Software in panne, Piazza Affari nel caos

Un guasto informatico ha paralizzato le contrattazioni di ieri fino alle 15.30 - Proteste da Londra

Antonella Olivieri

Non era mai successo, o almeno non era mai successo con questa estensione temporale nei tempi moderni della Borsa. Piazza Affari si è bloccata ieri per un blackout informatico che ha paralizzato gli scambi fino alle 15.30, quando il sistema è finalmente ripartito. Ma il guasto non era relativo alla piattaforma di negoziazione, bensì al sistema informatico con quale vengono trasmesse le informazioni su prezzi e quantità agli intermediari per permettere loro di operare. Il fatto è che a essere tagliati fuori dalla Borsa erano solo gli intermediari italiani che usano il sistema informativo DDMPlus, più adatto alle caratteristiche del nostro mercato dove il trading online è una componente importante, mentre gli inglesi che utilizzano Infoelect (più nuovo come concezione, ma meno sofisticato) avrebbero potuto lavorare come se nulla fosse. Giustamente, Borsa italiana ha privilegiato la par condicio, imponendo, nonostante le proteste dei trader britannici, lo stop totale alle contrattazioni.

Subito in apertura, appena passate le 9, sono stati dunque sospesi i mercati Mta (azioni), Etf (exchange traded securities), SeDeX (certificates e covered warrant) e Mot (obbligazioni retail) gestiti da Borsa italiana. L'Idem, il mercato dei derivati, non ha invece risentito dell'intoppo, nonostante l'interfaccia informativa per i trader italiani sia sempre il sistema DDMPlus. Tuttavia, alle 12.10,

sono stati fermati anche gli scambi sul mercato a termine perché, ha spiegato l'ad di Borsa italiana, Raffaele Jerusalem (si veda altro articolo in pagina), a quel punto occorreva riavviare tutto per far ripartire le negoziazioni. Si è salvato invece l'Mts, il mercato all'ingrosso dei titoli di Stato, che utilizza la piattaforma della Sia, il circuito delle banche italiane.

Dalle prime ricognizioni, del guasto non avrebbe dunque responsabilità la piattaforma di negoziazione che per Borsa italiana è Tradelect, cioè la vecchia piattaforma di Londra che da qualche mese è passata al nuovo sistema Millennium, di prossima adozione (entro fine anno) in Piazza Affari.

La Consob, in una lettera inviata all'ad di Borsa italiana e per conoscenza al ceo dell'Lse, Xavier Rolet, ha subito chiesto «chiarimenti» e soprattutto «di predisporre adeguati correttivi affinché situazioni simili non si ripetano in futuro». La Commissione presieduta da Giuseppe Vegas ha raccomandato di «predisporre un'azione di rafforzamento dei presidi organizzativi e tecnologici a tutela del regolare svolgimento de-

IL PROBLEMA

L'impasse si è registrata solo sul sistema italiano ma per par condicio sono stati impediti gli scambi anche ai trader britannici

gli scambi». Anche perché non è la prima volta che succede.

Negli ultimi tempi, ne è capitata una al mese. È successo a dicembre, quando al ritorno dai pranzi di Natale, gli operatori italiani per qualche ora erano rimasti inspiegabilmente privi del flusso informativo in tempo reale sugli indici Ftse di Piazza Affari. Si è capito *ex post* che probabilmente la causa era l'errore umano. Lunedì 27 dicembre, infatti, la City era chiusa per «bank holyday» e alla vigilia di Natale, spegnendo le luci in Borsa prima del week-end lungo, qualcuno aveva «staccato la spina» che collegava in via informatica l'Lse alla società provider degli indici che, anche per la Borsa inglese è l'Ftse, scordandosi che alla stessa spina era attaccato anche il mercato italiano. Pochi giorni dopo, alla ripresa delle attività del 3 gennaio, la maledizione del baco ha colpito nuovamente gli indici di Piazza Affari proprio al debutto di Fiat Industrial. Il problema era stato causato involontariamente dalla scissione del Lingotto e in particolare da un errore di gestione dati da parte dell'Ftse, sorto nel momento di inserire nel paniere delle blue chip le due nuove azioni Fiat Spa e Fiat Industrial.

Ieri la Borsa si è scusata, assicurando di essere già al lavoro per impedire il ripetersi di episodi analoghi. Ma non tutto il male vien per nuocere. Col mercato principale in chiusura forzata, si è avuta la prova provata che Piazza Affari non è sostitu-

bile dai circuiti alternativi, di fatto rivelatisi «parassitari». Alle 14, infatti, quando la Borsa non era ancora ripartita, sugli Mtf erano scambiate inezie: il 2,2% dei volumi sull'Eni rispetto alle stesse ore di lunedì in Borsa, il 2,5% su Generali, l'1,2% su UniCredit, il 2,7% su Intesa Sanpaolo, il 5,8% sull'Enel. Poiché la liquidità non è decollata, non si è riusciti nemmeno a fare arbitraggi col future sugli indici. Per esempio è stato calcolato che se ci fossero stati, Eni in quelle stesse cinque ore avrebbe dovuto scambiare almeno 10 milioni di pezzi, invece si è fermata a quota 700mila.

LA RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli scambi

Minuto per minuto. In mln di €

	MTF	Borsa
09.30	2,9	-
10.30	10,0	-
11.30	18,4	-
12.30	25,5	-
13.30	34,3	-
14.30	43,1	-
15.00	54,7	-
15.15	57,0	-
15.30	62,1	53,5
15.45	218,0	649,0
16.00	326,4	1.043,5
16.30	469,2	1.562,2
17.00	569,0	1.940,8
17.15	627,2	2.143,6
17.35	660,6	2.487,2

Fonte: www.batstrading.co.uk



DOMANDE & RISPOSTE

Quali sono le cause del black-out a Piazza Affari di ieri?

Un problema tecnico ha bloccato DDM Plus, il sistema che fornisce agli operatori italiani l'informativa in tempo reale su prezzi e quantità scambiate sul listino milanese. I trader italiani erano quindi al buio (a differenza di quelli inglesi che operano attraverso Infoelect) e per evitare discriminazioni Borsa italiana ha bloccato gli scambi per tutti. Subito in apertura, appena passate le 9, sono stati sospesi i mercati Mta (azioni), Etf (exchange traded securities), SeDeX (certificates e covered warrant) e Mot (obbligazioni retail) gestiti da Borsa italiana. L'Idem, il mercato dei derivati, è stato fermato alle 12,10 per favorire la ripresa delle contrattazioni, che è avvenuta soltanto alle ore 15,30. Si è salvato invece l'Mts, il mercato all'ingrosso dei titoli di Stato, che utilizza la piattaforma della Sia, il circuito delle banche italiane.

Ci sono stati altri problemi simili in precedenza?

Il 3 gennaio scorso, alla prima seduta dell'anno, lo sdoppiamento del titolo Fiat (Spa e Industrial) ha mandato in tilt l'indice delle blue chip milanesi. Le negoziazioni sono riprese regolarmente soltanto alle 14.30. Il Black-out di oltre un'ora di Piazza Affari del 5 maggio 2010 era avvenuto in un'altra giornata nera per i mercati. Altri problemi tecnici si erano verificati nel settembre 2009, nel giugno 2008 e nell'aprile 2003, mai però lo stop si era protratto così a lungo come ieri. Borsa italiana aveva invece superato indenne il «Millenium Bug» del 2000.

La sospensione ha interessato anche i mercati alternativi?

No, le Multilateral Trading Facility (Mtf) come Chi-X, Bats o Turquoise hanno continuato a trattare regolarmente i titoli di Piazza Affari per tutta la mattinata e durante il primo pomeriggio. Gli scambi su queste piattaforme non sono però cresciuti rispetto alla vigilia perché non tutti gli operatori (specialmente quelli italiani) vi hanno accesso. Inoltre, non essendoci volumi sufficienti, le Borse alternative non riescono a creare prezzi efficienti sulle azioni italiane: se Piazza Affari è aperta prendono come riferimento i suoi prezzi, ma se è chiusa non riescono a formare prezzi altrettanto attendibili.

Cosa è successo agli ordini di acquisto o di vendita inseriti ieri mattina?

Gli ordini degli investitori e dei risparmiatori immessi ieri mattina possono avere avuto sorti diverse. Quelli inseriti indicando la Borsa su cui eseguirli (cioè indicando Piazza Affari) sono rimasti probabilmente sospesi per poco e poi rigettati. Se invece sono stati inseriti senza indicare su quale mercato eseguirli, possono essere stati dirottati sui listini alternativi (Chi-X, Bats o Turquoise) e dunque portati a termine. Questo è possibile però solo per gli ordini inviati a broker che sono connessi con i listini alternativi. E in Italia non sono molti.

Quali broker offrono la connessione anche a listini alternativi per le azioni?

È difficile fare un elenco completo. Tra i principali collegamenti c'è quello fornito da Market Hub, piattaforma tecnologica di Banca Imi (Intesa Sanpaolo). La piattaforma è in grado di fare la "best-execution" dinamica: se un ordine di compra-vendita è inserito senza un'istruzione specifica, viene eseguito sul mercato col prezzo migliore. Anche altri offrono questo servizio. Ma se si guarda la lista dei 126 broker collegati con Chi-X, si trovano pochi nomi italiani: tra questi spiccano (oltre banca Imi), Directa, Intermonte, Iw Bank e Nuovi Investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Raffaele Jerusalmi

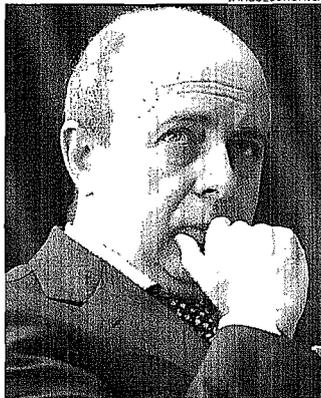
Amministratore delegato

«Diagnosi difficile, dobbiamo capire»

La Borsa ha ripreso le contrattazioni alle 15.30, ma ci vorranno ancora alcuni giorni prima che l'incidente possa essere chiarito nei dettagli, come richiesto dalla Consob. «Noi, come sempre, ci impegniamo a evitare che in futuro si ripetano episodi di questo genere», assicura l'amministratore delegato di Borsa italiana, Raffaele Jerusalmi, al quale era indirizzata la lettera della Consob che, per conoscenza, è stata trasmessa anche al ceo del London Stock Exchange, Xavier Rolet.

Cosa è successo esattamente, dunque, ancora non si sa.

«È un problema difficile da diagnosticare, ci vorranno ancora alcuni giorni - spiega Jerusalmi - Abbiamo risolto il problema per far ripartire con regolarità gli scambi, ma dobbiamo capire le



IMAGOECONOMICA

Borsa italiana. Il ceo Raffaele Jerusalmi

«Blackout in salsa libica? Fantasie, anche perché nel caso l'avremmo dovuto fare lunedì»

cause che l'hanno provocato. Non è stato però un errore umano, nè l'errore di un fornitore esterno».

Qual è l'ingranaggio che non ha funzionato?

Il problema era interno al sistema DDMPlus che fornisce agli operatori l'informativa in tempo reale su prezzi e quantità scambiate. Ma il fatto curioso è che l'Idem, il mercato dei derivati che usa lo stesso sistema DDMPlus, funzionava regolarmente. Solo sull'azionario gli intermediari italiani erano al buio, a differenza di quelli inglesi collegati a un altro sistema informativo che si chiama Infoelect.

Perché allora avete fermato anche le contrattazioni sui derivati che fino alle 12.10 erano state regolari?

Perché a quel punto, per far ripartire il sistema, abbiamo dovuto resettare tutto.

Ma non c'è un meccanismo di backup e recovery per evitare che un incidente tecnico possa bloccare gli scambi per così tante ore?

Sì, ma in questo caso il sistema di backup e recovery non c'entrava nulla.

Che dice delle voci, circolate forse ad arte, secondo le quali il blackout sarebbe stato funzionale a impedire le vendite alla luce del caos libico?

Non so che dire, in questi casi si scatena la fantasia. Ma allora l'avremmo dovuto fare il giorno prima, quando il mercato ha perso il 3,5%!

A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quali sono le cause del black-out a Piazza Affari di ieri?

Un problema tecnico ha bloccato DDM Plus, il sistema che fornisce agli operatori italiani l'informativa in tempo reale su prezzi e quantità scambiate sul listino milanese. I trader italiani erano quindi al buio (a differenza di quelli inglesi che operano attraverso Infoelect) e per evitare discriminazioni Borsa italiana ha bloccato gli scambi per tutti. Subito in apertura, appena passate le 9, sono stati sospesi i mercati Mta (azioni), Etf (exchange traded securities), SeDeX (certificates e covered warrant) e Mot (obbligazioni retail) gestiti da Borsa italiana. L'Idem, il mercato dei derivati, è stato fermato alle 12,10 per favorire la ripresa delle contrattazioni, che è avvenuta soltanto alle ore 15,30. Si è salvato invece l'Mts, il mercato all'ingrosso dei titoli di Stato, che utilizza la piattaforma della Sia, il circuito delle banche italiane.



Piazza Affari Gli scambi migrano verso le piattaforme alternative, poi le contrattazioni ripartono alle 15.30

Borsa in tilt per sei ore, interviene Vegas

Jerusalmi: è stato un guasto tecnico. Consob, irritazione per i troppi stop

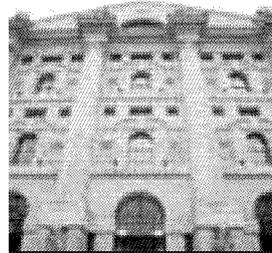
MILANO — Il guasto, assicurano, «è puramente tecnico». Nulla a che vedere con l'ondata di vendite provocata dagli scontri in Libia, che lunedì ha mandato a gambe all'aria gli indici della Borsa di Milano. E men che meno con attacchi di hacker. Un software non ha funzionato come doveva e Piazza Affari ieri è rimasta al buio per oltre sei ore.

E al buio sono rimasti anche migliaia di operatori che per l'intera mattinata non hanno ricevuto aggiornamenti su prezzi e quantità scambiate di azioni, obbligazioni, derivati, Etf, fondi. In tilt è andato infatti il sistema Ddm Plus che diffonde le informazioni sui titoli. Ma solo agli operatori italiani. All'estero arrivata tutto normalmente. O meglio, sarebbe arrivato se Borsa per evitare ulteriori problemi non avesse deciso di staccare la spina bloccando l'operatività su tutti i mercati di Piazza Affari.

«Sono episodi che succedono molto raramente» ha spiegato l'amministratore delegato di Borsa Italiana, Raffaele Jerusalmi. «La Borsa si blocca perché gira su piattaforme tecnologiche,

Quanto vale Piazza Affari

(al 31 gennaio)



• Società quotate	335
• Azioni quotate	369
• Securitised derivatives	3.340
• Etf	503
• Obbligazioni convertibili	733
• Capitalizzazione totale	452,9 miliardi

D'ARCO

SCAMBI

	numero contratti	controvalore in miliardi
Totale	6.668.946	70,5
Mta italiane	6.286.280	67,3

MEDIA GIORNALIERA

	numero contratti	controvalore in miliardi
Azioni	317.569	3,3

che ogni tanto smettono di funzionare». E' già la quarta volta in meno di un anno, però, che qualcosa in Piazza Affari non funziona. La Consob è preoccupata. Ieri il presidente Giuseppe Vegas ha inviato una lettera a Jerusalmi e per conoscenza ai vertici del London Stock Exchange, in cui oltre a chiedere spiegazioni sull'accaduto intima di prendere tutti i provvedimenti necessari affinché non si ripetano più casi simili.

Va considerato che quella di ieri non sarebbe stata una giornata «normale» per Milano. Il vento di guerra che soffia dalla Libia sta mettendo infatti a dura prova le società impegnate a Tripoli e quelle che hanno fondi libici come soci. Molte sono quotate e tra queste ci sono i big di Piazza Affari. Che ieri, scambiando per sole due ore, sono riusciti a limitare i danni: Unicredit si è fermata a -1,82%, Eni a -0,86% e Finmeccanica a 1,35%. Milano ha perso invece l'1,06% dopo il -3,6% di lunedì.

Londra-Milano

Il sistema informativo è saltato solo in Italia, a Londra funzionava regolarmente

Nel corso della mattinata tra le sale operative ha iniziato a circolare anche il sospetto che il blackout non fosse casuale. Qualcuno ricordava quando il 7 maggio, nel pieno della bufera per la crisi della Grecia, un provvidenziale blocco del sistema di diffusione delle informazioni (lo stesso saltato ieri) fermò l'indice di Piazza Affari a un'ora e mezzo

dalla chiusura mentre stava andando a picco. «Fantasie suggestive» per Jerusalmi, «è un guasto tecnico».

Resta la preoccupazione, qualcuno parla addirittura di irritazione, di Vegas. Il presidente della Consob teme soprattutto per gli effetti di queste disfunzioni sul mercato italiano. La concorrenza tra Paesi, tra sistemi regolamentati, tra piattaforme e, non ultimo, il progressivo impoverimento di Piazza Affari provocato dalle poche Ipo e dai tanti delisting, rischiano di rendere marginale Milano. E i guasti certo non aiutano. Il presidente di Asosim, Michele Calzolari, ieri ha ammesso che il blocco rappresenta non solo «un danno di immagine pesante» per la Borsa milanese, ma soprattutto «un grande regalo ai circuiti informativi alternativi» su cui ieri gli operatori hanno girato gli ordini mentre Piazza Affari era ferma. Vegas ha sollecitato Jerusalmi a fare tutto il possibile per mettere i sistemi in sicurezza ed evitare altri blackout. E in serata la Borsa Italiana ha emesso una nota in cui oltre a esprimere «il proprio dispiacere per quanto accaduto» afferma di essere «già impegnata attivamente per impedire il ripetersi di tale situazione».

Federico De Rosa



Il presidente di Consob Giuseppe Vegas



Raffaele Jerusalmi, numero uno della Borsa



Infrastrutture. Via libera dal cda al prestito ponte da 260 milioni di euro decisivo per proseguire l'attività

Pedemontana trova le risorse

In cassa vi sono 80 milioni di euro a fronte di impegni 2011 per quasi 500

Marco Morino
MILANO

Si sblocca il finanziamento ponte da 260 milioni di euro a beneficio di Autostrada Pedemontana Lombarda Spa, la società che ha in corso di realizzazione una delle grandi infrastrutture del Nord: la futura autostrada Bergamo-Malpensa (più le tangenziali di Como e Varese, i cui cantieri sono già avviati).

Ieri il consiglio di amministrazione di Pedemontana, su indicazione dell'azionista di controllo della società, cioè la Milano Serravalle, ha dato mandato agli avvocati di chiudere l'accordo con le banche per il prestito ponte. Il contratto di finanziamento dovrebbe essere siglato entro i prossimi 15 giorni. Milano Serravalle ha confermato a Pedemontana la disponibilità a rilasciare la garanzie richieste dalle banche a sostegno del prestito ponte. La durata del prestito sarà di «18 mesi meno un giorno», il tempo ritenuto sufficiente per organizzare il project financing da 3,2 miliardi di euro che dovrà sostenere la costruzione della maxi-opera,

il cui appalto è in via di aggiudicazione. Le garanzie, rilasciate da Serravalle alle banche, sono rappresentate solo dal pegno sulle azioni di Pedemontana. Serravalle al momento possiede il 68% di Pedemontana. Pegno che dovrà essere autorizzato dalla Provincia di Milano. Il pegno sulle azioni rappresenta una garanzia standard per queste operazioni propedeutiche al project financing che le banche si sono impegnate a organizzare entro un anno e mezzo.

Gli istituti coinvolti nell'operazione *bridge* rappresentano circa il 70% del mercato bancario nazionale: Intesa Sanpaolo, UniCredit, Centro Banca (gruppo Ubi Banca), Popolare di Milano e Monte dei Paschi (Mps). Intesa Sanpaolo e Ubi Banca sono anche azionisti di Pedemontana. Il prestito ponte costituisce un'operazione decisiva per la messa in sicurezza di Pedemontana, una vera e propria boccata d'ossigeno finanziaria per una società con un fortissimo bisogno di liquidità. Secondo autorevoli fonti finanziarie, al momento Pedemontana ha in cassa circa 80 milioni di euro,

a fronte di impegni che per l'anno in corso ammontano a circa 500 milioni. Il prestito ponte è indispensabile per garantire la continuità aziendale, proseguire i lavori (in caso contrario c'è il serio rischio di fermare i cantieri tra qualche mese) e sciogliere il nodo del project financing. Tre miliardi di euro rappresentano una cifra colossale, che potrebbe richiedere il coinvolgimento di almeno 25/30 istituti bancari. La sfida più impegnativa che attende le cinque banche italiane è la messa a punto, nei prossimi 18 mesi, del project financing cercando adesioni soprattutto tra le banche estere. In ogni caso il via libera al prestito ponte è un segnale molto positivo, perché conferma la fiducia che il mondo finanziario nutre nei confronti di questo progetto, che resta una delle più grandi infrastrutture viabilistiche in corso di realizzazione in Europa. Per quanto riguarda il maxi appalto da 2,3 miliardi per la tratta base della nuova autostrada, sono in gara cinque grandi gruppi: l'aggiudicazione è attesa entro giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tav Torino-Lione Matteoli: «Il governo conferma l'impegno»

«La sollecitazione del presidente di Confindustria Piemonte, Mariella Enoc, mi offre l'opportunità di ribadire ancora una volta il pieno impegno del governo per la Tav Torino-Lione, opera prioritaria ed essenziale per l'economia del Piemonte, dell'Italia e dell'Europa». Lo dichiara il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. «Il governo - aggiunge il ministro - ha confermato l'opera all'interno della legge obiettivo. Attraverso l'Osservatorio, si è mirato a raffreddare le tensioni sul territorio e a codificare il rapporto con gli enti locali. In tale fase, ho incontrato più volte i sindacati e i componenti dell'Osservatorio, i cui lavori hanno consentito di passare alla seconda fase, ossia alla definizione del progetto preliminare in variante del nuovo tracciato in territorio italiano. Progetto questo ultimato a giugno 2010. È in corso - afferma Matteoli - la valutazione di impatto ambientale, che ho motivo di ritenere si concluderà rapidamente. Parallelamente il Cipe ha approvato il 18 novembre 2010 il progetto definitivo del cunicolo della Maddalena». Matteoli aggiunge che «è prossima, almeno mi auguro, la registrazione della relativa delibera da parte della Corte dei Conti e la sua successiva pubblicazione in Gazzetta che permetterà l'avvio dei lavori. Questo intervento è - osserva - propedeutico alla realizzazione dell'intero collegamento, parte importante del Corridoio europeo 5». Il ministro dichiara poi di aver già dato mandato, inoltre, agli uffici del ministero affinché rispondano immediatamente ai quesiti sollevati da Rete ferroviaria italiana «in modo che anche Rfi possa condividere il progetto del nuovo tracciato».

R.E.



A Roma piano da 22 miliardi Alemanno lancia Fiumicino 2

ROMA

Investimenti per 22 miliardi di euro, che porteranno ad una crescita del Pil del 3%, con un effetto di +0,28 su quello nazionale, 327mila posti di lavoro in dieci anni, più di 30mila all'anno. Sono i numeri del Piano strategico di sviluppo di Roma, un obiettivo per il sindaco, Gianni Alemanno, che li ha presentati ieri, in apertura degli Stati generali della Capitale. Un progetto che coinvolge la politica, le imprese e le istituzioni della città.

Mobilità, infrastrutture, energia, ma anche la sanità, il sociale, l'università e la ricerca: con Roma che, nelle intenzioni del sindaco, dovrà essere trainante per lo sviluppo di tutto il paese e modello di metropoli del futuro. La cifra necessaria è ingente: tre quarti dei soldi, ha detto il sindaco, potranno arrivare da risorse europee e dai privati. Questi 3 miliardi verranno dalle casse di Roma capitale, 2 dai fondi re-

gionali Europay, 6,65 miliardi dallo Stato e 10,64 da privati. E le Olimpiadi del 2020 sono una grande occasione di sviluppo: proprio oggi sarà ufficializzata la nomina di Mario Pescante alla presidenza del Comitato Olimpico.

Il mondo delle imprese è in prima linea. Oggi già ci sono 700 città globali, ha sottolineato il presidente di Unindustria, Aurelio Regina. Di queste, le prime 25, ha detto Regina, ospitano il 4,5% della popolazione mondiale e generano il 17% del Pil del mondo. Nel 2025 determineranno il 10% della crescita. «Quale partita vuole giocare la Capitale?», si è chiesto il presidente degli industriali di

IL PROGETTO DI REGINA

Il presidente di Unindustria: «Puntare su servizi, infrastrutture e su iniziative che mettano la capitale al centro del sistema paese»

Roma e Lazio, indicando una serie di obiettivi: potenziare l'assistenza medico-specialistica, creando una partnership forte con le strutture dedicate alla ricerca; rafforzare i legami tra università e imprese; potenziare il sistema di accessibilità intermodale, a partire dall'hub di Fiumicino. Inoltre Regina ha sottolineato l'importanza dell'internazionalizzazione. «Bisogna puntare su infrastrutture e servizi, creare un piano di marketing che metta Roma al centro e faccia della Capitale uno snodo fondamentale per il sistema paese». Sulle Olimpiadi, Regina già si è impegnato, con la nascita di una Fondazione promossa dalla Uir a sostegno della candidatura: «Piano strategico, Fondazione e Comitato promotore potranno davvero portarci in dote i Giochi olimpici 2020», ha detto l'imprenditore romano. Tutti comunque, ieri hanno sottolineato che il Piano andrà avanti, a prescindere dalle Olimpiadi.

Il ministro delle Infrastrutture, Alterò Matteoli, ha rassicurato che le opere saranno pronte nei termini dovuti. Più scettico il presidente di Alitalia, Roberto Colaninno, convinto che «si debba lavorare di più», e che ha giudicato «da Terzo Mondo» il collegamento ferroviario Fiumicino-Roma ed ha annunciato 6 nuove rotte entro il 2013. Colaninno ha anche denunciato la mancanza di investimenti di Fiumicino, mentre gli altri scali europei stanno spendendo ingenti risorse. Un'affermazione condivisa da Alemanno: «Il primo appello che facciamo al governo è sbloccare i finanziamenti», ha detto il sindaco parlando del progetto di Fiumicino 2 (il Piano strategico prevede 4,7 miliardi di investimenti in 10 anni, ma occorre l'aumento delle tasse aeroportuali).

Infrastrutture fondamentali anche per il presidente di Bnl, Luigi Abete, convinto che Roma debba diventare la Capitale del tempo libero, punto di riferimento della cultura e dell'entertainment, attraendo una fetta consistente di quel miliardo e mezzo di viaggiatori che ci saranno nel mondo nel 2020.

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROGETTI PIÙ AMBIZIOSI PER LA CAPITALE



FIUMICINO 2

4,7 miliardi

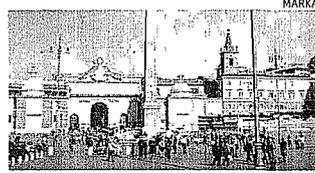
Tra i progetti più ambiziosi illustrati ieri c'è il secondo hub a Fiumicino, già annunciato dal governo nei mesi scorsi. Previsti investimenti pari a 4,7 miliardi in dieci anni, di cui 4 miliardi saranno risorse private. Nel 2020, con questo rilancio, Fiumicino dovrebbe passare dagli attuali 20 milioni di passeggeri a 40 milioni



SECONDO POLO TURISTICO

850 milioni

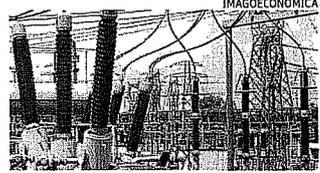
Per diversificare l'offerta turistica della Capitale è previsto un insieme integrato di interventi che interessano il quadrante sud ovest della città. La riqualificazione del lungomare di Ostia è una delle 23 opere che fanno parte di questo progetto. Degli 850 milioni di investimenti previsti, 700 potrebbero essere di natura privata



TRIDENTE MEDICEO

61 milioni

Ambizioso anche il piano di pedonalizzazione del centro storico a partire dall'area del Tridente mediceo (da piazza del popolo a Montecitorio). In questo caso gli investimenti sono pari a 61 milioni di euro, di cui 36 già attivati e 25 ancora da attivare. Alcuni progetti sono già stati avviati, altri sono in procinto di esserlo



RISPARMIO ENERGETICO

24 milioni

Il progetto "smart grid" punta su una rete intelligente che produce energia riducendo gli sprechi e aumentando l'efficienza in modo da puntare al massimo risparmio energetico. Gli investimenti in questo caso sono pari a 24 milioni di euro. Il progetto parte dall'Eur e le risorse sono state già tutte impegnate

Gli stati generali della Capitale. In dieci anni 327mila posti di lavoro

Dal Senato via libera alla legge comunitaria 2010 che recepisce la direttiva 2010/31/Ce

Efficienza energetica avanti tutta

Entro il 2020 solo edifici a impatto zero sull'ambiente

Via libera al senato lo scorso 9 febbraio per la legge comunitaria 2010: una delle direttive che l'Italia recepirà sulla base di questa Comunitaria è la direttiva 2010/31/Ce sull'efficienza energetica. Lo scorso 18 maggio il Parlamento europeo ha approvato la nuova direttiva 2010/31/Ce sulla prestazione energetica dell'edilizia, che ha sostituito la precedente normativa (2002/91/Ce). La nuova direttiva promuove il miglioramento della prestazione energetica degli edifici e delinea il quadro comune generale per il calcolo della prestazione energetica degli edifici al quale gli stati membri dovranno adeguarsi. Inoltre la nuova direttiva stabilisce che entro il 31 dicembre 2020 tutti gli edifici di nuova costruzione debbano essere a energia il più vicino possibile allo zero, dovranno cioè avere una altissima prestazione energetica tale da coprire il loro fabbisogno energetico attraverso l'utilizzo di fonti rinnovabili prodotte

all'interno degli stessi edifici o nelle loro vicinanze.

Per gli edifici pubblici di nuova costruzione la normativa prevede tempi più brevi, energia ad impatto zero, entro dicembre del 2018. Si sottolinea inoltre l'importanza di disporre incentivi e finanziamenti per favorire l'efficienza energetica degli edifici e il passaggio a edifici a energia quasi zero.

La legge comunitaria 2010, licenziata nei giorni scorsi dal Senato, delega il governo a recepire la direttiva due mesi prima della scadenza fissata dalla direttiva stessa (9 luglio 2012), e così, le norme italiane per gli «edifici a energia quasi zero» dovrebbero essere approvate entro il 9 maggio 2012. La Comunitaria 2010 passa ora all'esame della Camera.

—© Riproduzione riservata—

Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI

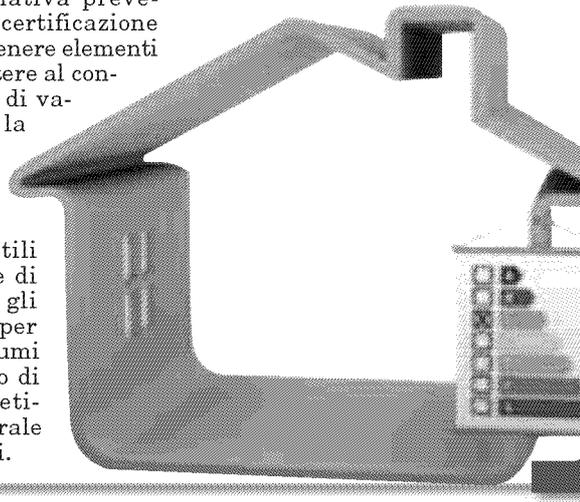


L'ANALISI

Il tecnico certificatore

La figura del tecnico certificatore energetico è richiestissima dal mercato del lavoro, soprattutto da quando in Italia è diventata obbligatoria la certificazione energetica degli edifici nella vendita degli immobili. Inoltre nel nostro ordinamento esiste una normativa nazionale, oltre a molte leggi regionali, che stabilisce i criteri e le modalità per migliorare l'efficienza energetica degli edifici. Obiettivo della normativa è quello di favorire l'integrazione nell'edilizia delle fonti rinnovabili nel rispetto degli obiettivi comunitari in termini di produzione di energia da fonti rinnovabili e riduzione delle emissioni. È un settore in forte crescita che, nonostante la crisi economica dello scorso anno, non ha conosciuto rallentamenti. Il certificatore energetico è una persona fisica (in alcune regioni anche giuridica) in possesso di uno specifico titolo di studio e di adeguate competenze, un soggetto iscritto a un albo e abilitato al rilascio della certificazione energetica.

Per essere abilitati a rilasciare la certificazione energetica i professionisti devono seguire specifici corsi di formazione organizzati da soggetti accreditati presso la Regione o dal Ministero o ottenere il riconoscimento della propria competenza in materia dal rispettivo Ordine o Collegio previo superamento di esami. Ma cosa si intende per certificazione energetica? Questa certificazione attesta le prestazioni energetiche e il grado di efficienza energetica dell'immobile. Il documento stabilisce il livello di consumo dell'immobile inserendolo in una apposita classe di appartenenza, più è bassa la lettera associata all'immobile, maggiore è il suo consumo energetico. La normativa prevede che l'attestato di certificazione energetica debba contenere elementi necessari per permettere al consumatore acquirente di valutare e confrontare la prestazione energetica dell'immobile. Ma non solo, il certificato deve anche dare informazioni utili all'acquirente al fine di poter programmare gli interventi necessari per la riduzione dei consumi energetici. L'attestato di certificazione energetica ha validità temporale massima di dieci anni.



Una mostra al MAXXI di Roma e un documentario dell'Oice celebrano l'opera dell'ingegnere

Formidabile il cemento di Nervi

Ritratto dell'autore del Pirellone nel racconto degli ex allievi

DI SIMONA D'ALESSIO

L'indelebile impronta di Pierluigi Nervi, padre spirituale dell'ingegneria e dell'architettura italiane, è visibile, a Roma, nelle quattro opere che realizzò in occasione delle Olimpiadi del 1960: il palazzetto dello sport al Flaminio, lo stadio Flaminio, il viadotto di corso Francia e il palazzetto dello Sport dell'Eur. Ma le tracce del suo ingegno vivono anche nella memoria di professionisti contemporanei illustri che ne seguirono i corsi universitari, desiderosi di apprendere i segreti di quello che lo storico Nikolaus Pevsner definì «il più geniale modellatore di cemento armato della nostra epoca». L'esempio di Nervi, scomparso nel gennaio del 1979 all'età di 88 anni, le sue invenzioni statiche (i pilastri rigati e le volte nervate, per citarne un paio) e la sua attività di costruttore sono stati protagonisti di una giornata di studio, il 18 febbraio al MAXXI, nella capitale, dove fino al 20 marzo è possibile visitare la mostra a lui dedicata, «Architettura come sfida». L'iniziativa, sponsorizzata dall'Oice, l'associazione delle società di ingegneria, architettura e consulenza tecnico-economica e dal consiglio nazionale degli ingegneri, è stata impreziosita dalla presentazione del documentario *Bellezza e verità, l'insegnamento di Pierluigi Nervi nella facoltà di Architettura di Valle Giulia* in cui gli autori, Folco Quilici e Lucio Barbera, intervistano gli ex allievi di Nervi, Luisa Anversa, Carlo Aymonino, Paolo Portoghesi, Paolo Marconi, Masino Valle, Robert Einaudi, Vieri Quilici ed Ettore Masi. Un tributo doveroso da parte dell'Oice poiché, ha osservato il presidente Oice, Braccio Oddi Baglioni, «Nervi intuì per primo che, per avere il controllo totale dell'opera progettata, doveva organizzarsi come un'impresa, una società di costruzioni che la realizzasse al meglio e al costo più vantaggioso, applicando come valore aggiunto le sue ricette rivoluzionarie sull'impiego del cemento armato». A sottolineare

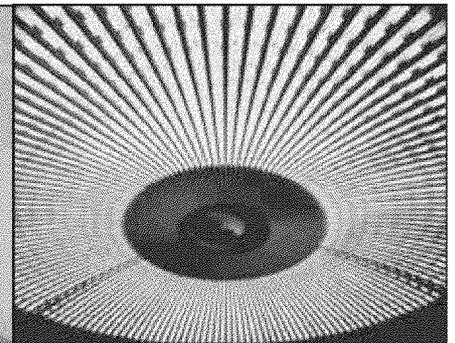
l'eccezionale concretezza del lavoro del professore-costruttore c'è anche Einaudi (nato negli Usa, ma laureatosi a Roma, nipote del presidente della Repubblica Luigi Einaudi, ndr), il quale citando John Keats afferma che «la bellezza è verità, e la verità è bellezza, però Nervi ci diceva che l'architettura deve essere economica e che un progetto deve essere vero, prima che bello. Esaminava con noi, in aula, le opere del passato dal punto di vista del costruttore, chiedendosi perché le forme si erano evolute, nel tentativo di capire le leggi immortali di chi le aveva edificate». E, ammirando le creazioni di Nervi, emerge secondo Pio Baldi, presidente della fondazione MAXXI, «la coincidenza concreta fra costruzione e progettazione. Oggi, invece, abbiamo una normativa che separa il progettista dal direttore dei lavori», ha proseguito, ricordando che le sue opere sono «fra le più significative espressioni del made in Italy», pur avendo egli agito nei cinque continenti fin dagli anni 30. La molteplice personalità di questa figura (pro-

gettista, imprenditore, costruttore, sperimentatore, scrittore e docente) fu una calamita irresistibile per i giovani nella prima facoltà di architettura d'Italia, istituita a Roma nel 1920. Più d'uno, fra i protagonisti del film, ne mette in luce l'atteggiamento severo, ma è innegabile che abbia fornito idee fondamentali: Portoghesi ne rievoca il «rapporto con la tradizione» senza mai smettere di guardare al futuro, a Marconi ha dato «la nozione che l'architettura la si fa con le mani». Al giorno d'oggi, secondo il presidente dell'Oice, constatando il «gap infrastrutturale del Paese», si

può immaginare che «soltanto da un nuovo Rinascimento, come nel dopoguerra, possa venire lo spunto per recuperare il tempo perduto». «L'ingegneria italiana negli anni 50 era la migliore del mondo: facevamo dighe, ponti, poi abbiamo perso il primato», ha affermato Barbera, docente a Valle Giulia, laddove le lezioni di Nervi si chiudevano spesso con applausi scroscianti. Un'enorme soddisfazione, ha evidenziato Aymonino, per «un bravissimo ingegnere, apprezzato anche come architetto».



Palazzetto dello sport di Roma. A fianco, un particolare del soffitto in cemento progettato da Pierluigi Nervi



“Stop ai condoni mascherati salviamo l'Italia della bellezza”

L'appello del Fai: “Basta con il cemento che devasta il paesaggio”

GIOVANNI VALENTINI

ROMA — Lotta all'abusivismo: per difendere, oltre al territorio e all'ambiente, anche l'industria del turismo. Alla vigilia del Convegno nazionale in cui il Fai (Fondo per l'ambiente italiano) riunirà dal 25 al 27 febbraio alla Città della Scienza di Napoli i propri delegati e volontari, la presidente onoraria Giulia Maria Crespi lancia insieme al Wwf una campagna di mobilitazione contro la norma governativa — contenuta nel cosiddetto “decreto Milleproroghe” — che annulla di fatto le demolizioni delle costruzioni abusive in Campania. «Non posso credere che il governatore Stefano Caldoro porti avanti un'operazione destinata fatalmente a danneggiare la regione e i suoi cittadini».

Per voi, si tratta di un altro condono mascherato?

«Peggio ancora. Avallare un condono, dopo tre gradi di giudizio che hanno prodotto sentenze penali definitive, significa dare uno schiaffo alla magistratura e a tutta la giustizia italiana».

Perché lo giudicate tanto grave?

«Non grave, gravissimo. Per il fatto che non si annullano le demolizioni soltanto per gli abusi — diciamo così — normali, ma anche per gli edifici costruiti in aree vincolate. E allora mi chiedo: quanti saranno i disastri idro-geologici provocati dal mancato rispetto di questi vincoli? Quante sono le fabbriche o i capannoni realizzati negli alvei dei fiumi? Quante strade sono a rischio di frane o smottamenti? È una situazione che mette in pericolo anche tante vite umane».

Un condono, poi, è sempre educativo...

«Certamente. È un precedente, costituisce un cattivo esempio per il futuro. Così si alimenta la convinzione che, prima o poi, arriva una sanatoria. E alla fine, è sempre il cittadino onesto che paga».

In polemica con il governo, gli ambientalisti l'hanno definito un provvedimento “ad regionem”.

«Sì, ma — come si sa — la mela marcia guasta anche quelle buone. Molte altre regioni si sentiranno autorizzate a fare altrettanto. In

Lombardia, per esempio, il governatore Formigoni ha già puntato il dito contro i Parchi».

Ma il provvedimento per la Campania non è limitato alle “prime abitazioni” e a coloro che le “occupano stabilmente”?

«Guardi, io ho cinque figli. Se assegno a ciascuno una “prima casa”, il problema è presto risolto. Fatta la legge, insomma, trovato l'inganno».

Aldilà dei danni ambientali, voi temete anche un contraccolpo economico?

«Alla lunga, non credo che le grandi aziende rimarranno in Italia. Sono i flussi della storia. Di immobile, invece, noi abbiamo il paesaggio e la bellezza. I Faraglioni non si possono trasferire da Capri in Cina né il Colosseo a New York. Ecco perché dobbiamo tutelare e valorizzare il patrimonio che abbiamo: è la principale attrattiva turistica del nostro Paese».

Purtroppo, in questo momento l'Italia non gode di una grande reputazione...

«Quando torna dall'America, dove insegna all'università, il mio amico Francesco Giavazzi mi racconta spesso che lì si parla più o meno male della nostra situazione politica ed economica, ma sempre bene della bellezza italiana. È vero, quando leggo i giornali stranieri e vedo il nostro Paese così bistrattato, ne provo vergogna. Ma per i turisti di tutto il mondo il viaggio in Italia continua ad avere un forte richiamo. Se continuiamo però a rovinare il paesaggio, l'Italia perderà sempre più fascino a livello internazionale».

Il suo tono sembra particolarmente accorato.

«Ho trascorso recentemente qualche giorno di riposo a Sirmione, dove andavo in vacanza da ragazza e avevo imparato a memoria i versi di Catullo in latino. Ora c'è cemento ovunque, si parcheggiano le automobili ai bordi del lago e non si può più neppure passeggiare. Per merito della Sovrintendenza che ha fatto un lavoro encomiabile, s'è salvato soltanto il piccolo promontorio con la casa di Catullo».

E al governo, intanto, che cosa manda a dire il Fai?

«Non dobbiamo più parlare soltanto di escort. Dobbiamo preoccuparci del patrimonio comune. Bisogna salvaguardare l'integrità dell'Italia: l'unità nazionale si difende anche attraverso il paesaggio e il turismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrazioni accertate

Campania	1.179
Lazio	881
Sicilia	718
Toscana	587
Puglia	551
Sardegna	518
Liguria	301
Lombardia	254
E. Romagna	217
Umbria	201
Abruzzo	191
Veneto	183
Marche	164
Piemonte	163
Basilicata	148
Friuli V. G.	95
Molise	50
V. d'Aosta	9

I grandi ecomostri

- **Hotel Fuenti Vietri sul Mare, costiera amalfitana**
La sua costruzione iniziò nel 1968. Dopo confische e tentativi di condono fu demolito nel 1999



- **Punta Perotti Lungomare di Bari**
Complesso immobiliare la cui costruzione iniziò nel 1995. Nel 2006 è stato abbattuto ma da allora è iniziata una querelle giudiziaria sulla proprietà dei terreni

- **Villaggio Coppola Castelvolturno (Caserta)**
Il complesso turistico sorge negli anni '60. Le otto torri nascono al posto delle dune. L'abbattimento del complesso inizia nel 2001



la Repubblica
MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 2011

ATTUALITÀ

PER SAPERNE DI PIÙ
www.fondoambiente.it
www.wwf.it

27

L'abusivismo edilizio in Italia

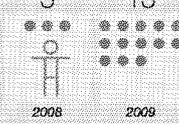
Nuove case abusive



I sequestri



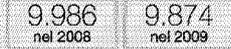
Gli arresti



Le infrazioni



Le persone denunciate



1 milione
i casi di abusivismo
negli ultimi 25 anni

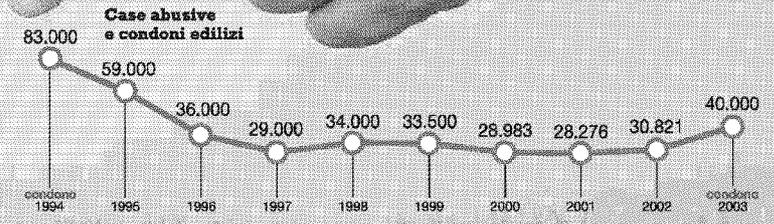
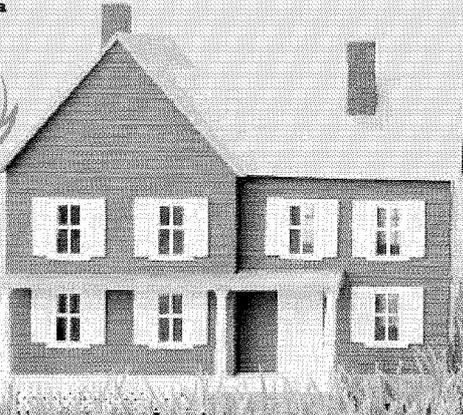
In Campania

1.179
reati

1.827
persone
denunciate

529
sequestri

9
arresti



PRESIDENTE ONORARIO

Giulia Maria Crespi, presidente del Fai che si riunirà a Napoli dal 25 a 27 febbraio

L'appello

Il presidente onorario Crespi: "Il governo non fermi le demolizioni in Campania"



ANALISI

Buoni prof, laboratori e fiction: la formula che seduce i giovani

GIUSEPPE PELLEGRINI
UNIVERSITÀ DI PADOVA

Un ampio studio condotto da *Observe Science in Society* su un campione rappresentativo di 2667 studenti italiani iscritti al primo anno nelle facoltà scientifiche approfondisce questi temi e delinea alcune potenziali risposte.

La principale motivazione che li spinge all'iscrizione è l'interesse per la materia, spesso definito come vera e propria passione, soprattutto dalle studentesse (59% rispetto al 48% dei maschi).

Per i ragazzi la seconda motivazione più rilevante sono le prospettive di successo personale e professionale, mentre le ragazze attribuiscono maggiore importanza alla possibilità di poter mettere in pratica i risultati dei propri studi e valorizzarne l'utilità, anche nella società.

Ma quanto pesano su queste motivazioni le esperienze scolastiche, le relazioni personali e - più in generale - l'immaginario di scienza cui fanno riferimento gli studenti?

Il ruolo degli insegnanti e l'esperienza maturata a scuola rivestono un ruolo fondamentale. Prima ancora che i genitori, gli insegnanti sono indicati da quasi un giovane su due come punto di riferimento che ha guidato la scelta di studiare scienze all'università. D'altra parte, già una precedente indagine di *Observe* nelle scuole superiori aveva messo in luce che il fatto di poter utilizzare un laboratorio scientifico faceva triplicare la propensione a intraprendere studi scientifici universitari.

Rilevante anche il ruolo dell'immaginario scientifico delineato nei mezzi di comunicazione: libri e riviste di divulgazione scientifica sono spesso citati come un elemento importante nelle proprie scelte. Quasi tre ragazze su 10 citano anche film e serie televisive che incorporano elementi o figure scientifiche come «CSI» e «Numbers». Non trascurabili anche gli stimoli che vengono da visite a musei scientifici. Gli studenti maschi, d'altra parte, sono più attenti alle trasmissioni televisive di divulgazione scientifica, a manifestazioni pubbliche come incontri o festival della scienza e perfino a videogiochi su temi legati a scienza e tecnologia.

In definitiva, la scelta di una facoltà scientifica è una questione complessa, che matura nel tempo e affonda le radici motivazionali nelle esperienze scolastiche precedenti. Un ambiente scolastico appassionante, dotato di strutture adeguate e docenti motivati, appare il luogo migliore per stimolare a intraprendere studi scientifici. Ma anche l'immaginario dei media - talvolta bistrattato - appare in grado, a certe condizioni, di offrire importanti stimoli agli studenti, presentando in modo accattivante discipline tradizionalmente percepite come ostiche ed elitarie.

L'«Annuario Scienza e Società 2011», edito da Il Mulino e curato da Massimiano Bucchi e Giuseppe Pellegrini, è giunto alla 7ª edizione e raccoglie una serie di informazioni e dati sullo stato della ricerca e dell'innovazione nella nostra società. Sarà presentato oggi alle 18.30 al Circolo dei Lettori di Torino.



Dopo un primo triennio di rodaggio, l'Unione dei giovani dottori commercialisti fa il punto

Formazione, non è solo un obbligo È un'opportunità per l'incontro e la crescita professionale

**FILIPPO CAPPELLINI -
SEGRETARIO GIUNTA
NAZIONALE UNGDCEC**

Si è da poco concluso il primo triennio di formazione professionale continua per la categoria unificata dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Dunque, è tempo di formulare qualche riflessione in merito all'efficacia complessiva di un sistema che con tutta evidenza non ha prodotto i risultati sperati.

Nel 2010 il Consiglio nazionale ha emanato due documenti in materia di FPC: il Regolamento per omogeneizzare l'esercizio dell'azione disciplinare da parte degli Ordini territoriali e le Linee guida per l'applicazione delle sanzioni disciplinari in caso di inadempimento dell'obbligo formativo da parte degli iscritti.

Il regolamento prevede chiaramente che la valutazione dell'adempimento dell'obbligo formativo degli iscritti è un preciso obbligo per gli Ordini territoriali e non è una facoltà. Sugli Ordini incombe pertanto, al termine del primo triennio formativo (1/1/2008-31/12/2010) e all'esito dell'attività prestrutturata, l'obbligo di avviare il procedimento disciplinare nei confronti degli iscritti ritenuti inadempienti. All'esito del procedimento disciplinare, il Consiglio dell'Ordine può deliberare l'archiviazione del procedimento, ovvero irro-



gare la censura o la sospensione dall'esercizio della professione per un periodo non superiore a sei mesi (e, in caso di recidiva, non superiore a 12 mesi).

Ai fini dell'applicazione delle sanzioni disciplinari le Linee guida propongono invece una graduazione delle sanzioni in base al numero dei crediti non conseguiti, verosimilmente nel tentativo di mitigare gli effetti negativi in capo agli iscritti inadempienti. Tuttavia, a causa della loro emanazione a triennio quasi concluso, dette Linee guida potranno trovare applicazione solo a partire dal prossimo periodo formativo.

Nel merito, non può tralasciarsi che l'aggiornamento professionale, oltre a costituire un obbligo normativo con evidenti risvolti di carattere deontologico, rappresenta un'irrinunciabile opportunità di qualificazione per la nostra categoria. Condividiamo l'idea che la crescente complessità delle funzioni richieste al commercialista richieda, oggi più che mai, il possesso di un sapere professionale approfondito

e specialistico e riteniamo che la formazione possa e debba assolutamente rispondere in modo adeguato a questa esigenza di aggiornamento e perfezionamento delle nostre competenze.

Vale la pena ricordare che l'Ungdcec ha sostenuto con forza l'introduzione della formazione professionale continua nel 2003, quando questa è divenuta una realtà, consapevole del rischio che una tale posizione potesse risultare «impopolare».

Purtroppo la formazione professionale continua quale obbligo normativo è percepita sempre di più dai colleghi non quale momento di incontro e di crescita professionale, bensì come adempimento strettamente finalizzato all'accumulazione del monte-crediti necessario per evitare comportamenti sanzionatori da parte del proprio Ordine di appartenenza. Questa percezione nasce necessariamente nel momento in cui la formazione diviene un obbligo di legge. L'aggiornamento professionale è un dovere e una prerogativa della nostra

professione. A esso abbiamo adempiuto prima ancora che divenisse un obbligo normativo, perché questo ci è richiesto dal mercato e perché noi siamo utili al paese. Tuttavia, l'essere regolamentato qualcosa che rientra nella nostra quotidianità, l'aggiornamento e l'approfondimento professionale, ha fatto sì che molti colleghi percepiscano la formazione come un adempimento burocratico e, in quanto tale, non valorizzato secondo la sua corretta accezione.

D'altro canto, accade sovente che l'organizzazione della FPC lasci a desiderare e che il livello qualitativo degli eventi formativi proposti sia tutt'altro che elevato. Per questo è auspicabile che presso ogni Ordine possa essere istituito un comitato scientifico per la valutazione del livello qualitativo degli eventi forma-

tivi dei quali di volta in volta è richiesto l'accreditamento. Sarebbe forse opportuno pensare anche alla creazione di distinte fasce di eventi formativi (dal mero aggiornamento professionale alla formazione specialistica) con l'attribuzione dei crediti con modalità differenziate per ciascuna fascia.

Non possiamo far finta di ignorare i numerosi convegni che si svolgono in sale semi-deserte, in relazione ai quali però risultano numeri elevatissimi di partecipanti: insomma, percorsi formativi volti ad acquisire punti, indipendentemente dalle competenze. È importante invece che venga verificata l'effettiva presenza agli eventi formativi di coloro che risultano parteciparvi «in astratto».

Le pecche che il sistema della formazione presenta non devono tuttavia indurre a pensare a un declassamento dell'obbligo formativo, riportandolo nuovamente al rango di dovere deontologico. E infatti, se è vero l'assunto che l'obbligatorietà della formazione professionale continua non costituisce di per sé una garanzia della nostra competenza, non è certo eliminando l'obbligo formativo che si risolve il problema.

Insomma, il sistema formativo attuale può e deve essere migliorato, avendo sempre ben presente il fine ultimo della formazione professionale continua, che è quello di confermare al mercato che la nostra è una professione forte e qualificata.

— © Riproduzione riservata —



Appello Oua Gli avvocati: geografia dei tribunali da cambiare

Una proposta di revisione della circoscrizioni giudiziarie. Da parte dell'avvocatura. Ad inviarla al Csm è stato l'Organismo unitario dell'avvocatura, dopo l'incontro avvenuto nelle scorse settimane con il Consiglio. Il progetto è articolato in tre fasi. La prima prevede l'individuazione degli strumenti fin da subito attuabili per raggiungere in tempi ragionevoli standard apprezzabili di efficienza: processo telematico, completa informatizzazione per tutti gli uffici, adeguamento degli organici dei giudici e del personale amministrativo, riorganizzazione dei grandi tribunali secondo i criteri della legge 155/1999 sulla revisione del circondario dei tribunali metropolitani

Nella seconda si lancia l'indagine su un futuro assetto della geografia giudiziaria, partendo dalle sezioni staccate di Tribunale, che costituiscono l'anello più debole dell'attuale, complessa struttura geografica: la proposta è di rivisitare l'attuale dislocazione, mantenendo le sezioni staccate esclusivamente presso quei presidi che, per particolare lontananza dalla sede del tribunale o per particolare estensione di territorio o elevata urbanizzazione, richiedono che il processo si svolga effettivamente sul posto.

La terza parte affronta la necessità di un'equa redistribuzione del territorio tra gli esistenti uffici di primo grado, anche nello spirito della legge istitutiva dei tribunali metropolitani, riassegnando territorio e organici tra uffici confinanti così da sgravare da un lato quelli eccessivamente oberati e dall'altro ottimizzando quelli sottodimensionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

